

Pci: modificare la legge finanziaria «Guerra» sulle cifre tra i ministri

Per Formica le entrate tributarie nel 1981 sono di 90.800 miliardi, per Andreatta ammontano a 85.070 - Gambolato illustra la posizione dei comunisti: ci batteremo contro i contenuti recessivi e antipopolari della legge - Il feticcio del tetto dei 50 mila miliardi

ROMA — I deputati comunisti affrontano il dibattito sulla legge finanziaria con l'obiettivo di modificarla nella sostanza, convinti che ciò sia necessario nell'interesse generale del Paese: questa la dichiarazione preliminare con la quale Pietro Gambolato, a nome del gruppo del Pci, ha avviato il suo intervento alla commissione Bilancio della Camera in apertura della discussione sul provvedimento. Un discorso molto critico sulle scelte del governo, alle quali si contrappongono precise proposte del Pci, emendative della legge.

Nella relazione sulle stime di cassa al 30 settembre 1981, il ministro Andreatta ha scritto: «Il 1981 è stato un anno di seria recessione, la più pronunciata nel dopoguerra dopo il 1965. E da questo dato — ha detto Gambolato — che vogliamo partire nel affrontare la legge finanziaria, per vedere cosa ha significato tutto ciò: caduta del prodotto interno lordo, in termini reali, dello 1,4%, e di questo fenomeno, anche se Andreatta si è ben guardato dal parlarne, stanno centinaia di migliaia di lavoratori in cassa integrazione, una diminuzione delle occupazioni, un ulteriore aggravarsi della crisi strutturale del Mezzogiorno. E in questo che sta soprattutto

la responsabilità, politica e per le scelte economiche del governo, che ha puntato alla recessione, certo rallentando il processo inflattivo e determinando un riequilibrio della bilancia dei pagamenti, ma come puri fenomeni congiunturali, mentre permangono tutte le ragioni strutturali per le quali il reddito si rallenta per il riaccendersi di tali fenomeni.

Altrettanto gravi appaiono le responsabilità del Tesoro — ha sottolineato il deputato comunista — per quanto riguarda il complesso della finanza pubblica. In realtà, l'anno finanziario 1981 si è chiuso, secondo le stime di Andreatta, con un disavanzo del settore pubblico allargato di 55 mila miliardi, di cui 50 mila miliardi, per il fabbisogno interno. Dato un prodotto interno lordo di 306 mila miliardi, il disavanzo rappresenta il 14,7%. Nello stesso tempo i pagamenti per le spese correnti hanno avuto un aumento del 33,6% e del 17,5% quelle in conto capitale, determinando una ulteriore dequalificazione della spesa pubblica.

Alla luce di questi elementi, appare evidente che il disavanzo è irresponsabile — ha detto Gambolato — l'atteggiamento assunto dal ministro del Tesoro il quale, con-

oscendo queste cifre, ha continuato a insistere sul «tetto» dei 50 mila miliardi di disavanzo per il 1982, definito volta a volta «linea del Piano» o con altre amene espressioni. In effetti si è impedita una discussione sui dati reali, si sono ingannati il Parlamento e il popolo italiano. Si sbarazzò dunque il terreno dal «tetto» dei 50 mila miliardi perché il mantenerlo sarebbe pura ipocrisia. D'accordo invece — ha incalzato Gambolato — su un obiettivo possibile: una politica complessiva tesa ad allentare il peso del disavanzo in termini credibili, riducendolo di 1,5 punti rispetto al Pil, ma attraverso una politica di rilancio della economia intervenendo nelle situazioni di crisi: casa, agricoltura, industria.

Ma intanto — ecco la domanda, che non si può più eludere — quali sono i dati reali? Formica, alla commissione Finanze e Tesoro, mercoledì sera ebbe a dichiarare: «Nel 1981 le entrate tributarie ammontarono, a consuntivo, a 90.800 miliardi. Andreatta, giovedì mattina, ha detto alla commissione Bilancio che nel 1981 le entrate tributarie saranno di 85.070 miliardi. Cioè 5 mila miliardi, in meno. Quale dei due ministri ha ragione? E quale quadro il governo

emigrazione

I risultati della riunione alla sezione Emigrazione del Pci

Le Regioni per gli emigrati

Fanno tutto quello che è possibile per i nostri lavoratori? Iniziative diverse - Contatti con le Federazioni all'estero

Un panorama interessante di problemi e di iniziative è stato presentato da alcune grandi regioni del Mezzogiorno, dove pure il problema ha tanta incidenza, e da alcune regioni del Nord industriale, dove accanto alla tematica classica dell'emigrazione all'estero, si pongono i problemi dell'emigrazione interna e straniera, problemi a cui sovente altre forze politiche e sociali (vedi La Fondazione Verge a Milano) rivolgono un'attenzione non certo disinteressata.

Operando in condizioni molto diverse come forza di governo o come forza di opposizione, predicando con l'esempio o stimolando e incalzando, si è ottenuto, nel corso dell'ultimo anno, un interesse molto maggiore delle istituzioni regionali, delle forze politiche, sociali e culturali nei confronti dei coregionali emigrati all'estero, delle loro famiglie, di coloro che rientrano, come pure (laddove questo problema si pone, come in Emilia e in Toscana) verso gli immigrati italiani e stranieri.

Di notevole interesse sono anche gli sforzi per coordinare le iniziative delle varie Regioni e per porre in comune determinate esigenze al governo nazionale. Da parte di questo, anche se sembra sia rinunciato all'ostrosità aperta, non vengono infatti incoraggiamenti e aiuti alle iniziative regionali la cui estensione non può non fare apparire in cruda luce le insufficienze, la passività burocratica, la trascuratezza del governo di Roma nei confronti degli emigrati all'estero.

Certe raccomandazioni governative a che le Regioni si «uniformino» lasciano trasparire una volontà di freno o di «uniformarle» al livello più basso, forse prendendo esempio dalla Calabria che non ha mai tenuto una Conferenza nazionale dell'Emigrazione e non ha ancora individuato la Consulta.

L'esperienza sarda della 2ª Conferenza regionale dell'emigrazione, illustrata dai compagni nella riunione del 20, sarà certamente preziosa per il contributo dei compagni siciliani nella preparazione della Conferenza dell'emigrazione che il governo dell'isola ha convocato per il prossimo aprile. Tra le esperienze positive emergono quelle realizzate dalla Consulta toscana sul piano delle relazioni culturali: con iniziative unitarie che hanno avuto rilievo in tutti i Paesi europei, ma anche oltreoceano, dall'Australia al Canada, dal Sud America agli Stati Uniti) e con un programma per il 1982 che prevede anche il coinvolgimento di Enti locali, Province e Comuni.

In molti interventi è stata viva la preoccupazione di lotte contro le tendenze a «ghettizzare» gli emigrati secondo la loro regione di origine o a svolgere una politica che può essere definita più clientelare che assistenziale (critiche in questo senso sono state formulate all'indirizzo dei partiti al governo nel Veneto, nel Molise, in Puglia). Accanto alla presenza nelle «istituzioni», si pone così l'esigenza di aiutare le varie associazioni regionali a parteci-

pare ai problemi più generali degli emigrati nel campo del lavoro, della cultura, dei loro diritti. Non a caso i compagni dell'Abruzzo e delle Marche hanno posto il problema di un'azione energetica e unitaria sulla questione dei Comitati consolari. I compagni dell'Umbria hanno, d'altra parte, ricordato le iniziative prese a proposito dei diritti degli emigrati nei Paesi di residenza, problema che il governo italiano non sa porre con la dovuta chiarezza nemmeno ai suoi partners della CEE.

La tematica della seconda generazione ha trovato posto in quasi tutti gli interventi: è stato messo in risalto come occorre garantire loro una identità che non li emargini culturalmente e moralmente. Accanto alle numerose iniziative promosse all'estero (di rilievo quella del Teatro dell'Acquella in Canada e la partecipazione degli umbri al festival dell'amicizia in Australia) acquistano sempre più importanza i viaggi e soggiorni di studio

Il dirigente del Pci Mario Coletta

La storia di un compagno e dell'emigrazione in Belgio

Oltre 30 mila persone giunte da tutta la Svizzera hanno partecipato sabato a Ginevra a una manifestazione per la pace. Hanno aderito 57 fra partiti (tra cui il Pci), sindacati e movimenti diversi, ed erano numerosi anche gli emigrati. Oltre ai compagni delle tre Federazioni del Pci in Svizzera, dall'Italia erano giunti con loro striscioni e cartelli rappresentanti le rappresentanze di DP e del Psi. L'università del movimento per la pace era evidente dagli striscioni che rappresentavano gruppi di emigrati italiani in partenza nel 1964 il riconoscimento della silicosi come malattia professionale per i minatori; e poi ancora tanti momenti, tante lotte, tanti sforzi per costruire il Pci nella zona di Liegi, fino a farne quella forza rispettata che è oggi.

Tantissimi sono stati i compagni che in questo lavoro di costruzione si sono impegnati per anni insieme a Mario Coletta e che continuano ancora oggi: l'aver intitolato a lui la sezione del Pci di Soirange è un omaggio anche a loro.

Il dibattito sulle condizioni dei lavoratori stranieri nella Rft

Caro direttore, mi permetto di fare qualche osservazione all'articolo che l'Unità ha pubblicato venerdì scorso (rubrica «Emigrazione») a proposito del compagno xenofobo contro i lavoratori stranieri in Rft. Mi pare che l'autore abbia dato un quadro unilaterale della situazione. Se infatti è vero che è in corso una campagna xenofoba variamente articolata, è però anche vero che vi è una vivace reazione da parte non solo di grandi partiti operai come il SPD e dei sindacati, ma anche da parte di molti organi di stampa. Più in generale l'Unità dovrebbe farsi eco del dibattito molto interessante che ha luogo sulla stampa tedesca federale circa la situazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie, sui problemi dei loro reali condizioni di vita, dell'identità culturale e dell'emarginazione dei giovani e così via, problemi che toccano direttamente gli emigrati italiani.

SALVATORE LORUSSO (Stoccarda)

La Confagricoltura fa marcia indietro?

L'associazione degli agrari deciderà la prossima settimana se ritirare la disdetta unilaterale della scala mobile - Ieri l'incontro con Lama, Carniti, Benvenuto e le organizzazioni dei braccianti - Posizioni che hanno reso impossibili corretti rapporti sindacali

Vino: come si può evitare una nuova guerra fra poveri

ROMA — Sul fronte dell'interscambio agricolo, specie nel comparto vini, c'è di nuovo aria di bufera. Nessuno dei vecchi problemi è stato risolto, mentre altri si profilano all'orizzonte aumentando le preoccupazioni e inaspinando gli animi. I vigneroni dell'Aude e dell'Herault hanno lanciato una sorta di ultimatum al governo di Parigi: o si limita l'afflusso del vino italiano in Francia o «sono prevedibili gravi incidenti nel Mezzogiorno viticolo», come è scritto nei proclami dei comitati d'agitazione. Ci sono già state dure proteste e diversi episodi d'intolleranza: autobotti cariche di «rossosiciliano svuotate nei fossi della strada a Carcassonne, sberamenti di pneumatici incendiati sull'autostrada della Linguadoca, linee ferroviarie interrotte, controlli non proprio regolamentari a veicoli pesanti in transito. E per oggi è preannunciata una manifestazione dipartimentale di viticoltori a Beziers, che potrebbe dare il via a nuove esplosioni di rabbia.

ROMA — La Confagricoltura farà marcia indietro sulla scala mobile? L'associazione degli agrari ad agosto — mentre il dibattito tra governo, sindacati e industriali era in pieno svolgimento — aveva deciso di disdetta l'accordo sulla contingenza in maniera unilaterale senza neppure mettersi al tavolo della trattativa. Oggi forse questa decisione è stata revocata e sarebbe un passo in avanti notevole per ristabilire un clima di correttezza nei rapporti coi lavoratori e coi sindacati. Ieri c'è stato un incontro tra Lama, Carniti, Benvenuto e i segretari di sindacati unitari di categoria e i dirigenti della Confagricoltura. Una riunione ancora interlocutoria ma non negativa. Ora la parola spetta all'assemblea dell'associazione degli imprenditori agricoli che si terrà il 2 febbraio. E la risposta dei sindacati dipenderà tutta da ciò che verrà fuori da quell'assemblea.

La disdetta della scala mobile è stata disdetta in un certo punto di frizione nei rapporti coi sindacati: a partire da agosto si sono moltiplicati gli atteggiamenti negativi e in qualche caso provocatori. C'è la questione delle contenzioni dei braccianti. Il nodo più grosso è certo quello della scala mobile: qui — hanno detto Lama, Carniti e Benvenuto — c'è una iniziativa dell'intero movimento sindacale, è un tema che riguarda tutti e che non può essere certo affrontato come fosse una questione della sola agricoltura. La disdetta unilaterale, insomma, deve rientrare. E allo stesso modo bisogna sgombrare il campo da atteggiamenti e posizioni di discriminazione che rendono impossibile un confronto corretto.

Ristabilire normali rapporti sindacali, rimuovere le cause che li hanno così gravemente deteriorati, può creare le premesse per avviare un confronto serio anche sulle tematiche sociali, economiche e produttive dell'agricoltura su cui il movimento sindacale è impegnato.

La risposta del presidente della Confagricoltura Gian Domenico Serra — «Abbiamo detto — è stata quella di rinviare alla riunione del 2 febbraio ogni decisione pratica. Serra ha preso atto della decisione di CGIL-CISL-UIL — è stato — ha detto Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti — un incontro interlocutorio. L'assemblea della Confagricoltura toscana sul piano delle relazioni culturali: con iniziative unitarie che hanno avuto rilievo in tutti i Paesi europei, ma anche oltreoceano, dall'Australia al Canada, dal Sud America agli Stati Uniti) e con un programma per il 1982 che prevede anche il coinvolgimento di Enti locali, Province e Comuni.

In molti interventi è stata viva la preoccupazione di lotte contro le tendenze a «ghettizzare» gli emigrati secondo la loro regione di origine o a svolgere una politica che può essere definita più clientelare che assistenziale (critiche in questo senso sono state formulate all'indirizzo dei partiti al governo nel Veneto, nel Molise, in Puglia). Accanto alla presenza nelle «istituzioni», si pone così l'esigenza di aiutare le varie associazioni regionali a parteci-

Il Sud agricolo entra nella sfida per il mercato alimentare mondiale

Riuniti a Roma rappresentanti dei produttori del Mediterraneo: vogliono creare società internazionali e costringere la CEE a cambiare politica - Fine delle guerre fra poveri?

ROMA — In un salone dell'Istituto per il commercio estero, dove sono riuniti i rappresentanti dei movimenti cooperativi dei coltivatori nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, si discute da ieri come mettere fine alle «guerre tra poveri» sul mercato alimentare europeo e come costruire un «potere del produttore» nel mercato mondiale.

L'incontro è stato promosso dal BECA, Ufficio economico creato in seno all'Alleanza cooperativa internazionale, con sede a Londra, presieduto dal francese J.B. Dumeng. Il BECA è un vero e proprio centro operativo per il commercio internazionale-cooperativo, tanto è vero che per l'Italia vi aderisce il maggior consorzio di acquistavendite AICA (Alleanza cooperativa agricola).

Datore i produttori associati di strumenti per intervenire sul mercato europeo e mondiale significa anche mettere le basi per contribuire alla «riforma» della Comunità economica europea.

La «guerra del vino» fra produttori italiani e francesi (ma anche spagnoli portoghesi, algerini ecc.) esportano largamente in Europa) è un punto di riferimento. Nel mondo, il consumo del vino aumenta e la produzione non è eccedentaria, salvo i problemi di qualità.

Una società di commercializzazione internazionale, alla quale partecipino i produttori di tutti i paesi in proporzione ai loro interessi, potrebbe gestire il mercato nei suoi aspetti essenziali: controlli di qualità, rispetto di regole negli scambi, organizzazione di sbocchi.

La stessa cosa si può fare, con implicazioni anche più importanti, per i prodotti ortofrutticoli e altre risorse tipiche

dei paesi mediterranei. Questi sono però interessati anche come compratori: di cereali, specie da foraggio (e loro sostituti tropicali, come la manioca) e di semi da olio in particolare. Si discute, quindi, sulla partecipazione di associazioni di produttori del Mediterraneo a società per il mercato del Nord America; per i paesi del Concom; per il Nord Europa (sono gli attuali centri più ricchi di commercio alimentare).

I produttori associati, insomma, si sentono di raccogliere la sfida delle multinazionali Unilever, Nestlé, Kraft, Cadbury, Borden Foods e General Foods che dominano i mercati europei, oltre che delle grandi società del Nord America che monopolizzano le vendite di cereali e soia. Attraverso il potere di mercato queste multinazionali sono diventate dominanti nella messa a punto di nuovi sementi, nella crea-

Il decentramento alla Banca d'Italia: una precisazione

Nel corso dell'articolo pubblicato ieri a firma di Angelo De Mattia, sono saltati due periodi.

Occorre naturalmente evitare ipotesi — tanto più deleterie quanto più si è convinti della delicatezza e della necessità che il governo dei flussi creditizi muova da una impostazione unitaria — che prefigurino, anche in tema di possibile decentramento della Banca d'Italia, visioni «neoclassicistiche» o municipalistiche. Si tratta invece di rilanciare una concezione della programmazione regionale come parte fondamentale della programmazione nazionale (le regioni per unire) e un progetto di ulteriore ridefinizione del ruolo dell'ente regionale e delle autonomie locali, nell'ambito dell'avvio della complessa riforma dello Stato e, in particolare, della «ricostruzione» degli apparati di mediazione e degli strumenti per una programmazione democratica. Si tratta, in specie, di risalire alla stessa originaria impostazione degli statuti regionali e configurare, ad esempio, i punti di sviluppo regionali come proiezione sul territorio dell'esercizio di concreti poteri programmatici.

Si tratta, cioè, di definire una nuova rapporto tra Banca d'Italia — di cui comunque va rispettata e sottol-

lineata l'autonomia relativa — programmazione, riforma dello Stato il tutto non in una visione, errata, di «scambio politico» tra organi e apparati dello Stato, ma finalizzato all'esigenza — in una situazione di crisi economica acuta e di prefigurazione di una nuova fase nella quale già assume un peso preponderante il sterzamento (quindi il sistema finanziario) della mobilitazione di tutte le risorse per una politica di lotta all'inflazione.

lineata l'autonomia relativa — programmazione, riforma dello Stato il tutto non in una visione, errata, di «scambio politico» tra organi e apparati dello Stato, ma finalizzato all'esigenza — in una situazione di crisi economica acuta e di prefigurazione di una nuova fase nella quale già assume un peso preponderante il sterzamento (quindi il sistema finanziario) della mobilitazione di tutte le risorse per una politica di lotta all'inflazione.

brevi dall'estero

- Il CF della Federazione del Belgio si riunisce domenica 31 gennaio a BRUXELLES con il compagno Rotella del CC. Oggi, assemblea a LIEGI, domani a LA LOUVIERE e a CHARLEROI.
- Il compagno Giuliano Pajetta concluderà domenica 31 il congresso della sezione di BERLINO.
- Aggi a ESCH (Lussemburgo) celebrazione del 61° del partito con il compagno Rotella. Domani assemblea sulla scuola a ETTELBRUCK con il compagno Micella e «Festa degli italiani» organizzata dal Comitato consolare a SCHIFFLANGE.
- Domani, congresso della sezione di COLONIA con il compagno Ippolito.
- Oggi, attivo sezione di LUCERNA (Rizzo) e assemblea a ZURIGO-centro. Domani, congresso della sezione di AMRISWIL (Farina) e domenica attivo a BIASCA (Zedda).
- La sezione di KASSEL (Francoforte) terrà il suo congresso sabato 30.
- Questo fine settimana nella Federazione di Basilea, congressi delle sezioni di BIENNE, RHEINFELDEN e GRENCHEN.
- Domani, il compagno Mazzeo parteciperà alle assemblee delle sezioni di ZURIGO e LÖRRACH (Stoccarda).
- Domani 31, alla Volkshaus di WEILIG, giornata di studio sul quindicinale Realtà Nuova e sui problemi dell'informazione democratica in emigrazione; concluderà il compagno Mazzeo della l'Unità.
- Il compagno Cianca della sezione Emigrazione ha partecipato domenica 24 a MONACCA un'assemblea sui lavori del CC, e si è incontrato a ULM con i lavoratori italiani in lotta per la difesa dello stabilimento Video Color minacciato di chiusura.

Pier Giorgio Betti